

Messa in occasione del centenario della Beatificazione
di Anna Maria Giannetti Taigi, dell'Ordine Secolare Trinitario
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia San Crisogono, 16 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle,

cent'anni fa, la Chiesa riconosceva nella vita di fede, di preghiera e di carità di questa umile donna – Anna Maria Giannetti Taigi (1769-1837) – un dono di Dio per tutti noi. Dichiarandola “Beata”, Benedetto XV intese confermare con la sua autorità e il suo discernimento apostolico, quanto tutti coloro che avevano conosciuto in vita Anna Maria avevano sperimentato e testimoniato che, usando le parole di San Paolo della prima lettura, ella aveva vissuto unicamente a “lode della sua gloria”.

L'esistenza di questa donna cristiana era stata tutta una manifestazione della gloria della Trinità. Proprio come scrive San Paolo: anche lei, “dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto” ha ricevuto “il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria”.

Lo Spirito Santo agì nella vita della Beata Taigi, riempiendola anche di doni e di carismi singolari, il più conosciuto dei quali è forse il sole luminoso che per quarantasette anni brillò davanti al suo sguardo e nel quale Anna Maria poteva vedere ciò che accadeva nel mondo, come anche lo stato delle anime delle persone vive e defunte.

In un certo senso, il Signore la volle capace di **profezia** tra il suo popolo: capace cioè di vedere le cose alla Sua luce e capace di parole autorevoli, efficaci, finalizzate alla conversione, e dunque al bene e alla vita.

Visse anche la dimensione **sacerdotale** del suo battesimo. Qualcuno ha scritto che “la Beata trasformò la sua casa in un vero santuario, dove Iddio aveva il primo posto” (C. Randello). Ma più ancora del luogo fisico di questo culto, è importante riconoscere come Anna Maria visse quello che San Paolo chiama il “culto spirituale” (cfr. *Rm* 12, 1-2) e cioè l'offerta quotidiana di tutta la propria esistenza: volontà e comportamento, corpo e mente, vissute tutte in comunione e in offerta al Padre, a Dio. Non vi fu alcun aspetto della sua esistenza umana che rimase estraneo a questo culto in Cristo, così che tutta la sua persona (anche nella dimensione corporale) venne passo passo davvero trasformata, per la grazia dello Spirito, in un “culto” vivente e santo. La separazione tra sacro e profano, tra mondo materiale e mondo spirituale, tra tempo ed eternità, fu in lei superata da questa unità profonda, generata non solo qui in chiesa, ma anche nella sfera della sua quotidianità molto semplice, che però divenne per la sua fede e il suo amore una continua liturgia. Una adorazione continua e vivente, che ricapitolò nella Trinità il senso di ogni cosa.

La Beata Taigi fu anche **regale** nella sua carità, con la quale volle prendersi concretamente a cuore le sorti di chi si trovava in difficoltà.

Con i più poveri di lei, innanzitutto: della carità che riceveva, la Beata tratteneva soltanto l'indispensabile per le necessità della famiglia, perché "il resto lo distribuiva tra chi era più povero di lei e si umiliava a chiedere lei stessa l'elemosina vedendo che non erano sufficienti le sue risorse per soccorrere i bisognosi" (G. Cossu).

Anna Maria fu la prima donna popolana, la cui santità è stata riconosciuta per la sua "vita matrimoniale; prima di lei molte donne sposate avevano avuto gli onori degli altari, ma o non erano sposate, oppure erano vedove o religiose, regine o principesse. [...], il marito della Beata guadagnava appena 6 paoli al mese, eppure la povertà non fu un ostacolo per la loro felicità" (Giovanna Cossu Merendino, "La carità della Beata Anna Maria Giannetti Taigi e il suo impegno in campo sociale").

La santità della Beata Anna Maria – come insegna il Concilio (*Lumen Gentium*, 28) – consistette in questo: nel "trattare le cose del mondo, ordinandole secondo Dio". È una santità laicale, vissuta intensamente nel mondo, in una vocazione che la portava non a estraniarsi dal mondo ma a coinvolgersi sempre di più. Secondo cioè quel dono di grazia che aveva ricevuto nel suo battesimo, e che è il nostro inabitare nella Trinità e il dimorare della Trinità in noi.

Questo reciproco appartenersi – di noi alla Trinità e della Trinità a noi – non è un dono riservato ai Padri Trinitari o a persone particolarmente carismatiche come Anna Maria. Tutti noi, per lo stesso medesimo battesimo, siamo stati costituiti sacerdoti, re e profeti. Tutti noi viviamo nel mondo con questo compito: di "orientarlo secondo Dio".

Questo è anche lo specifico aiuto che l'Ordine Secolare Trinitario può offrire oggi, in un contesto per certi versi molto diverso da quello della Roma ottocentesca della Beata, ma certamente non meno difficile e complesso. Si tratta di comprendere e vivere ogni dimensione della vita, ogni circostanza, ogni compito, in relazione al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

E dunque si tratta di lasciar agire la forza creatrice del **Padre**, divenendo noi stessi gente capace di creatività e di presa d'iniziativa; capace di amministrare i doni della creazione, custodendo e avendo cura della nostra casa comune. C'è una economia di salvezza già all'opera nella creazione, e vivere la relazione al Padre che è Creatore ci consegna questo compito, al quale il nostro Vescovo Papa Francesco ci richiama costantemente.

Si tratta di lasciar agire la redenzione del **Figlio**: la sua misericordia operosa, il suo farsi carico del male e del peccato espiandolo con il perdono e la riconciliazione. Siamo chiamati, per il nostro battesimo, non soltanto a ricevere su di noi il perdono e la vita nuova, ma ad esserne noi stessi ministri. Di quante riconciliazioni non avvenute, di quanto perdono non offerto e non ricevuto, ha bisogno questa nostra società. In questo c'è una chiamata anche per noi, che dalle virtù della Beata Anna Maria in questo campo, abbiamo qualcosa sempre da imparare.

Infine, si tratta di lasciar agire la forza santificatrice dello **Spirito Santo**: i carismi dello Spirito, certamente. Ma specialmente quel carisma che, dice Paolo ai Corinzi (13,1), è "il più grande di tutti", cioè la carità. Lo Spirito Santo è la carità che – come la luce che inondava gli occhi della Beata Taigi – si riverbera scomponendosi in tutti quegli atteggiamenti che Paolo celebra nel suo inno.

“La carità, infatti, è paziente, benevola, non invidia, non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s’inasprisce, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità” (*1 Cor 13, 4-6*).

A queste virtù e a queste parole fa riferimento anche il nostro cammino diocesano. Approfittando di questo nostro incontro, per affidarvi il cammino sull’Inno alla carità che quest’anno viene proposto a tutte le comunità della nostra Diocesi. Percorrete anche voi questo itinerario, rivivete il carisma di carità che la Beata Anna Maria mise a servizio di Roma; crescete anche voi nell’amicizia capace di ascolto, di consolazione, di evangelizzazione.

Siamo dentro un tempo di prova: l’emergenza sanitaria è arrivata a toccare paure e bisogni profondi della vita delle persone. Vivere questo tempo mettendo in relazione con la Trinità Santa tutto quello che abbiamo passato e che ancora passeremo sarà un modo peculiare e importante di vivere il vostro carisma, la vostra spiritualità e anche l’eredità che Anna Maria Taigi ci trasmette e di cui siete custodi creativi e ministri.